

L'era dello scontro

Su immigrazione, aborto e temi sociali

La visita del presidente Biden in Vaticano, che pare avrà luogo il 29 ottobre, viene preparata senza il nuovo ambasciatore degli USA presso la Santa Sede. Con considerevole ritardo in confronto al predecessore, a causa delle tattiche ostruzioniste dei repubblicani al Senato, l'8 ottobre l'amministrazione ha nominato l'ex senatore democratico Joe Donnelly, moderato e anti-abortista, avvocato che viene dagli ambienti della University of Notre Dame. Una scelta cauta, che delude quanti si attendevano dal secondo presidente cattolico degli USA un nome espressione del cattolicesimo sociale e movimentista.

È un primo anno difficile per la presidenza di Joe Biden. La gestione disastrosa del ritiro dall'Afghanistan ha suscitato numerosi dubbi sulla competenza dell'amministrazione (cf. *Regno-att.* 16,2021,481 e 535): nessuno dei responsabili civili e militari della *débâcle* è stato licenziato. Le modalità della decisione e dell'attuazione pongono domande sulla continuità tra la visione del mondo e degli alleati (soprattutto europei) da parte di Biden e del predecessore Donald Trump, che nell'ultimo anno della sua presidenza aveva gettato le basi per un abbandono ai talebani della fragilissima statualità afghana costruita con l'aiuto internazionale dopo il 2001.

Il dossier afghano non ha però spostato gli equilibri del sostegno a Biden. Sono piuttosto le questioni di politica interna, che dominano ormai la piattaforma dei partiti, ad avere un effetto sulla presidenza. A otto mesi dall'inaugurazione, i sondaggi danno la percentuale di coloro che approvano l'operato dell'amministrazione poco sopra il 40%. Ha un suo peso la questione del COVID-19: ormai sono 700.000 i morti negli USA, una cifra che pochi esperti avevano previsto a inizio 2021, quando i vaccini erano diventati ampiamente disponibili al pubblico americano. La lotta contro la pandemia si protrae anche a causa della consistente percentuale di coloro che rifiutano tenacemente di vaccinarsi, anche tra il personale delle strutture ospedaliere e assistenziali. Sulla vaccinazione, la Chiesa cattolica negli USA è rimasta divisa: la *leadership* episcopale non ha saputo e voluto rispondere alla vociferante minoranza di obiettori e propagandisti no-vax.

Sui migranti: come Trump

Ma le due questioni che pongono l'amministrazione Biden di fronte a un problema di rapporto con la Chiesa e i cattolici sono l'immigrazione e l'aborto. La crisi migratoria al confine col Messico non si è mai interrotta, ma anzi è aumentato l'afflusso di coloro che sperano in un

cambiamento di politiche col passaggio di amministrazione da Trump a Biden.

L'ultima riforma complessiva sull'immigrazione da parte del Congresso risale al 1986 e la presidenza Biden non ha cambiato le coordinate fondamentali delle politiche migratorie, in una continuità con l'era Trump ma anche con Obama. L'imperativo dell'amministrazione Biden-Harris è scoraggiare i potenziali migranti, con messaggi lanciati anche per via mediatica. Ma si tratta di impresa ardua, di fronte al collasso della situazione politica, economica e dell'ordine pubblico in molti stati del continente a sud degli USA.

Nel mese di settembre sono arrivati in migliaia al confine a Del Rio, Texas. La maggior parte sono haitiani che si erano stabiliti in Sudamerica ma che sono stati tra i primi a perdere lavoro e casa quando è arrivata la pandemia. L'emergenza è stata gestita con muscolari misure di polizia e voli di rimpatrio verso un paese travolto dalla pandemia, da un altro terremoto (il più recente il 14 agosto), e dal crollo del sistema istituzionale (con l'assassinio del presidente Jovenel Moïse, colpito da un commando in casa propria il 7 luglio; cf. *Regno-att.* 16,2021,528).

La base legale utilizzata è il «Title 42», già usato da Trump dall'inizio della pandemia: una clausola

all'interno della legge sulla salute pubblica del 1944 che autorizza l'allontanamento da parte del governo degli Stati Uniti di persone che sono state di recente in un paese in cui era presente una malattia trasmissibile.

L'amministrazione Biden è stata citata in tribunale da parte di organizzazioni per la difesa dei diritti umani, che denunciano l'uso strumentale del «Title 42» per fini che non sono di tutela della salute ma di blocco dei flussi migratori. In una lettera datata 23 settembre, alla vigilia della Giornata mondiale degli immigrati e rifugiati, 146 organizzazioni cattoliche nazionali e locali chiedevano a Biden d'interrompere l'uso del «Title 42», aprendo la richiesta con una citazione di papa Francesco.

L'amministrazione Biden, il secondo presidente cattolico degli USA, sta lottando nei tribunali per mantenere una delle politiche di confine più odiate dell'amministrazione Trump. Allo stesso tempo, le nuove linee guida pubblicate dal governo federale per la «Immigration and Customs Enforcement» il 30 settembre prendono atto dell'impossibilità di arrestare e rimpatriare tutti gli *undocumented immigrant* e consentono agli agenti di concentrarsi su coloro che pongono rischi per la sicurezza.

Radicalizzazione attorno all'aborto

Il Texas è al centro anche dell'altra questione giuridica e politica per Biden. Dal 1° settembre è in vigore una legge dello stato, promulgata in maggio e voluta dal governatore Greg Abbott (cattolico), che dichiara illegali tutte le interruzioni di gravidanza dopo 6 settimane, ovvero quando il battito cardiaco fetale diventa percepibile («Texas Heartbeat Act»).

La particolarità della legge è che consente a privati cittadini-vigilantes di citare in giudizio (e raccogliere 10.000 dollari di ricompensa) chiunque abbia praticato o anche favorito un'interruzione di gravidanza (per esempio, sarebbe imputabile anche

il tassista che guida il taxi chiamato per recarsi alla clinica).

La legge è una vittoria per il movimento pro-life allineato al Partito repubblicano. Sia i vescovi del Texas, sia il presidente della Commissione episcopale per le attività a favore della vita della Conferenza episcopale, Joseph Naumann (Kansas City, Kansas) hanno lodato questa legge, che potrebbe diventare un modello per altri stati governati dai repubblicani.

In risposta alla legge del Texas, il 24 settembre i democratici del Congresso federale hanno approvato alla Camera una legge (218 contro 211) che protegge il diritto all'aborto come diritto individuale a livello nazionale. È prevedibile che la legge non verrà approvata dal Senato, ma è un atto dimostrativo che contribuisce a spingere la presidenza Biden nell'angolo della piattaforma libertaria sull'aborto del Partito democratico, in un ulteriore inasprimento delle «culture wars». Due giorni dopo l'insediamento, il 22 gennaio 2021 (anniversario della sentenza di legalizzazione dell'aborto del 1973), la Casa Bianca aveva dichiarato che «l'amministrazione Biden-Harris s'impegna a codificare *Roe vs. Wade*».

Il 1° settembre la Corte suprema federale ha rifiutato di bloccare la legge del Texas (con 5 voti contro 4, e col *chief justice* John Roberts che ha votato con la minoranza *liberal*). Il 23 settembre i sostenitori del diritto all'aborto hanno chiesto alla Corte suprema d'accogliere la richiesta di dare udienza alla loro obiezione sulla costituzionalità della legge del Texas. I prossimi mesi vedranno decisioni importanti.

La Corte ha scelto di decidere sul caso della legge del Mississippi (*Dobbs vs. Jackson Women's Health Organization*) che proibisce la maggior parte degli aborti dopo 15 settimane di gravidanza: questo caso potrebbe dare ai giudici della Corte (3 *liberal* e 6 conservatori, di cui 3 nominati da Trump) l'opportunità d'ignorare i precedenti: la sentenza di legalizzazione *Roe vs. Wade* del

gennaio 1973 e *Planned Parenthood vs. Casey* del 1992 che consentiva agli stati di porre limiti alla legalità dell'interruzione di gravidanza prima della fase di vitalità del feto, ma senza imporre un «onere eccessivo» contro il diritto costituzionale all'aborto.

Almeno un'altra dozzina di stati negli ultimi anni ha approvato leggi che rendono illegale l'aborto fin dalle prime settimane, ma finora sono state bloccate da ricorsi accolti dalle corti. Questa situazione potrebbe cambiare anche grazie alla composizione della Corte suprema: non ha mai fatto mistero del proprio orientamento anti-abortista la maggioranza filo-repubblicana composta da giudici che provengono dal «*conservative legal movement*», per il quale il cattolicesimo neo-conservatore costituisce un pilastro intellettuale fondamentale. In questo contesto Biden ha affermato che mettere in questione i precedenti favorevoli al diritto all'aborto potrebbe creare «un caos costituzionale».

Per l'anno giudiziario appena iniziato, la Corte Suprema, ora dominata da una larga maggioranza conservatrice, ha scelto di decidere su una serie di casi che coinvolgono le maggiori questioni sociali in America oggi: non solo aborto, ma anche diritto a portare armi da fuoco, separazione tra Chiesa e stato, *affirmative action* nelle università.

Potrebbe essere l'inizio di una nuova era. Questo avrà un peso anche nella strategia verso le elezioni di medio termine del novembre 2022, in cui alle debolezze di Biden, in un partito diviso tra moderati e radicali, potrebbe sommarsi la preoccupazione per l'avvicinarsi delle presidenziali del 2024. Trump continua a rappresentare il partito repubblicano a livello nazionale. La questione è quale ticket democratico per le prossime elezioni: Biden avrebbe a quel punto quasi 82 anni; ma la vicepresidente, Kamala Harris, non ha ancora trovato un ruolo e una voce.

Massimo Faggioli